

VOLEVAMO CAMBIARE IL MONDO

...e in parte CI SIAMO RIUSCITI



di Carlo Rutigliano

Il sottotitolo potrebbe sembrare una provocazione ma è semplicemente quello che penso.

Provo a spiegarmi.

Il grande lavoro fatto da Giovanna Morucci, Biorcio e Pucciarelli nel costruire il libro ha dato l'opportunità alla mia generazione di ricordare.

Come ho già detto in altre occasioni, io potrei essere il prototipo dei ventenni di allora che erano nelle fabbriche soprattutto del Nord. Al Sud le grandi fabbriche erano rare e il movimento si esprimeva più nelle scuole, nelle case e attraverso i disoccupati; quindi su un terreno obiettivamente più difficile.

Figlio di proletari (padre operaio emigrato pugliese, madre casalinga lombarda), senza retroterra politico, diplomato nel '67 (e quindi al sorgere delle prime contestazioni studentesche) il 20 agosto '69, ventunenne, entro in Pirelli come tecnico. Ci entro con due ore di ritardo per uno sciopero con picchetto alle portinerie.

Quel primo giorno segna ed indirizza la mia vita in modo continuativo e, fino ora, senza soste; e spero sarà così anche negli anni a venire.

La scuola politica del Cub, in cui vengo invitato e di cui divento militante sin dall'inizio del 1970, con gli interventi delle/i Compagne/i universitari/e e la guida di Luigi Cipriani (per noi semplicemente Cip) forma ed indirizza il mio impegno sindacale e politico, rafforzato dal mio ingresso in AO agli inizi del '71.

Il libro di cui voglio parlare descrive benissimo il nostro modo collettivo di vivere la politica e le lotte in fabbrica, totalizzante anche nei momenti di divertimento o di vacanze.

Ognuna/o delle/gli intervistate/i ha descritto quello che aveva vissuto, probabilmente con il filtro di una visuale di decenni dopo... ognuno partendo da sé come è giusto che sia, in base alle diverse esperienze e condizioni di allora ma anche in base alle scelte fatte dopo.

Valutazioni tutte preziose proprio perché personali e, in base alla mia esperienza, esse mi cofermano ciò che penso: in parte, siamo riusciti a cambiare il mondo.



Basterebbe ricordare cosa erano le fabbriche e le scuole prima del '68 e '69 e cosa erano diventate dopo fino alla fine degli anni '70: l'elezione diretta dei rappresentanti sindacali, lavoratori che discutevano e contrattavano cosa e come produrre, gli aumenti uguali per tutti e l'appiattimento delle differenze salariali tra i vari livelli, i passaggi "automatici" di categoria dopo periodi definiti e via dicendo.

Erano cose che cambiavano i rapporti di forza tra lavoratori e padroni... certo non ci sembrava abbastanza... Cgil, Cisl e Uil face-

vano accordi non all'altezza delle lotte e della forza messa in campo dai lavoratori... certo era una situazione soprattutto delle grandi fabbriche del Nord... ma dava forza anche a quelle piccole a cui eravamo sempre pronti a dare una mano.

Certo, ci sembrava che la rivoluzione fosse a portata di mano, la vittoria dietro l'angolo ma... c'era comunque il capitalismo... i padroni avevano comunque il potere e le risorse per assorbire le novità e piano piano riguadagnare terreno; ma dobbiamo sempre ricordare che ci hanno comunque messo anni.

C'è sicuramente un errore che abbiamo commesso tutti: ovvero, pensare che le conquiste fossero per sempre. Non siamo riusciti a trasmettere l'idea ad ogni successiva generazione, che avrebbe dovuto lottare per difendere quanto conquistato e magari migliorarlo.

Le crisi industriali, le ristrutturazioni, le casse integrazioni e la lenta corrosione del lavoro a tempo indeterminato, i contratti di formazione lavoro e l'inizio della precarizzazione hanno portato via via ai tempi nostri.

Io ho continuato ad essere dipendente della Pirelli fino al 2002, malgrado 3 anni di C.i.g a zero ore, unico del mio ufficio, malgrado fossi delegato di reparto Cgil, non difeso dal sindacato e rientrato dopo una vertenza legale durata, appunto, 3 anni e vinta dall'Avv. Leon (Soccorso rosso).

Ho visto l'erosione. Ma ho vissuto anche l'esperienza di 10 anni di ciclo continuo in produzione dal 91 in poi in cui una generazione di giovani operai è stata terreno fecondo per ripetere gli scioperi e la messa in discussione dell'organizzazione del lavoro come negli anni 70 in una fabbrica altamente automatizzata, costruita prima della Fiat di Melfi, e quindi più sensibile al blocco della produzione e alla perdita di prodotto.

Per esempio: un'ora di sciopero equivaleva a oltre due ore di produzione persa per effetto dell'automatizzazione e dell'assenza di scorte tra i vari reparti.

Questo per dire che le cose possono ripetersi, certo, in forme diverse, con enormi difficoltà, per la complessità dei contratti di lavoro in cui l'eccezione è il tempo indeterminato, comunque anch'esso poco sicuro. Chiedere ad un lavoratore con contratto di tre mesi di far sciopero è obiettivamente difficile.

Certo, ci manca una produzione intellettuale che analizzi la realtà e proponga le soluzioni, cosa che 50 anni fa era molto proficua.

Certo, il lavoro di convinzione ed introduzione di concetti di individualismo, di merito o di successo, introdotti da tutti i media nella testa di tutti (ma soprattutto delle giovani generazioni) costituisce un enorme ostacolo al ripetersi dei nostri "sogni" ma questo non ci può fermare; per lo meno non può fermare chi ha continuato senza sosta da 50 anni.

E qui ritorno in chiusura sulla mia esperienza.

Il Cub ed Ao mi hanno formato ed instillato l'impegno quasi totalizzante nel sociale, nel lavoro, nella politica; pur avendo famiglia, figli, ed ora anche nipoti.

L'impegno sindacale ai diversi livelli aziendali, l'impegno politico prima in DP e tutt'ora in Rifondazione, sono parte importante della mia vita e di questo devo ringraziare le Compagne ed i Compagni che allora mi formarono e di cui vorrei riuscire a trasmettere quegli stessi insegnamenti alle nuove generazioni.

Oggi mi sembra che cose interessanti stiano nascendo nei giovani da 15 ai 20 anni, forse più al Sud che al Nord.

Se riusciremo a non essere sapientoni ma aperti al modo di ragionare delle nuove generazioni (a partire dall'ambiente), chiarendo che le responsabilità dell'attuale stato non sono solo delle vecchie generazioni ma del capitalismo che sfrutta tutto, dalle persone al pianeta, e che si deve lottare contro il capitalismo... allora ci saranno vere possibilità di... CAMBIARE IL MONDO.

